## La relazione di Achille Occhetto al XVIII Congresso dei giovani comunisti italiani

# Un'ampia e profonda azione della FGCI per l'unità socialista delle nuove generazioni

**Sempre maggiore interesse intorno alla proposta della Confederazione delle organizzazioni giovanili di sinistra — La lotta per la pace impegno primario — Le condizioni di lavoro e di studio dei giovani — Una Carta rivendicativa della gioventù — Approfondire i temi della democrazia nella società e nel partito nel dialogo con le altre forze**

**Da uno dei nostri inviati**

BOLOGNA, 3.

La Federazione giovanile comunista lancia, per tutto il mese di luglio, una campagna permanente di mobilitazione e di lotta per la pace nel Vietnam. L'annuncio è stato dato dal compagno Achille Occhetto. Aprendo la sua relazione al XVIII congresso della FGCI, in termini drammatici Occhetto ha ricordato il ripetersi dei criminali bombardamenti su Hanoi e su Haiphong, in violazione dei diritti delle genti e in spregio ai sentimenti del mondo intero. Contro queste azioni che avvicinano grandemente i pericoli di guerra noi dobbiamo chiedere un'azione energica e immediata al nostro governo. « I giovani però — ha affermato l'oratore — non attenderanno passivamente la risposta dell'on. Moro. Essi siano ancora una volta, come sempre, l'avanguardia della nostra popolazione, gridino in tutte le piazze d'Italia, in tutti i paesi, in tutte le città e in tutti i villaggi, il loro *Basta!* Pretendano la pace immediata, la cessazione dei bombardamenti, il ritiro degli imperialisti americani dal Vietnam.. La FGCI assume l'impegno solenne di animare, sviluppare e incoraggiare la immediata azione di protesta della gioventù italiana. Assume l'impegno di lanciare per tutto il mese di luglio una campagna permanente di mobilitazione e di lotta.

« In questo momento grave per le sorti del mondo ci rivolgiamo ai giovani socialisti, ai giovani cattolici, diciamo loro che questo è il momento della verità, il momento dei fatti. Oggi la discriminazione fra la libertà e la pace passa fra chi è per i bombardamenti americani e chi è contro i bombardieri americani, tra chi appoggia l'imperialismo americano e chi vuole la pace e l'indipendenza del Vietnam.

« Troviamo quindi insieme le forme della lotta e della protesta: diciamo insieme, compagni socialisti, amici cattolici, che la nostra civiltà non è rappresentata dai *marine* americani. C'è un debito da pagare ai popoli oppressi, e questo debito dobbiamo pagarlo tutti assieme, cattolici, comunisti, democratici, perchè tutti insieme dobbiamo far sentire che cosa significa per noi la parola civiltà ».

Questo nostro XVIII Congresso — ha quindi rilevato Occhetto — si svolge in una fase nuova della vita politica nazionale: in una fase di passaggio dai miti e dalle illusioni riformiste e democratiche del centro-sinistra al consolidamento di una politica conservatrice e reazionaria di marca neo-centrista. Quattro anni fa, durante il congresso di Bari della nostra organizzazione, il centro-sinistra dominava la scena politica italiana, la situazione sembrava statica, le coscienze dovevano armarsi contro le insidie corruttrici del riformismo.

« Oggi la politica reclama la sua parte. Ritorniamo quindi all'azione politica di massa nella consapevolezza che la situazione si sta aggravando, che il centro-sinistra prepara il peggio, che la destra reazionaria vuole un governo forte, che la polizia svolge un'attività politica di repressione antioperaia e antidemocratica, che la famosa dinamica sociale del centro-sinistra ristagna sonnolenta. Che cosa è rimasto, oggi, delle speranze con cui una parte della sinistra si è impegnata nell'esperienza di governo guidata dall'ipotesi di trovarsi di fronte ad uno strumento che favorisse la conquista e la gestione del potere da parte delle classi lavoratrici? Questa politica avrebbe dovuto realizzare il controllo dell'economia capitalista ai fini dello sviluppo equilibrato di tutta la società, e utilizzare le leve dello Stato per raggiungere tale fine. Questo tentativo è fallito. In realtà, sin d'allora, il programma era destinato a influire più sulle coscienze e sui convincimenti di una parte del movimento operaio che non ad operare concretamente nella realtà italiana.

« Questa parte del programma democristiano ha avuto successo; ma, come prevedemmo allora, il nuovo blocco di potere politico non è riuscito a integrare le forze sociali e a estendere in modo omogeneo la propria influenza su tutta la società civile. Per arrivare a questo sarebbe stato necessario realizzare un programma avanzato di riforme. E qui, invece, l'ideologia riformista si è scontrata con la realtà capitalista, con la natura di classe dello Stato e con l'anarchia della produzione. Cosicchè il programma rinnovatore del congresso di Napoli della DC è fallito. Volevano isolarci dalle masse, non ci sono riusciti. Dopo sei anni di governo di centro-sinistra la DC sente ancora il terrore della nostra presenza nella società italiana ed è costretta, come ha fatto nella recente competizione elettorale, a scegliere la via dello scontro diretto e frontale con noi, con il Partito comunista!

Ma, se è vero che sono venuti meno i presupposti teorici e le condizioni pratiche su cui avrebbe dovuto svilupparsi la politica di centro-sinistra, nello stesso tempo però è fallita anche l'ipotesi che quella formula rappresentasse una prima forma di apertura a sinistra, destinata a coinvolgere i comunisti come protagonisti attivi di uno scontro frontale tra le forze di destra che si sarebbero opposte al programma riformatore del governo e lo schieramento di sinistra. Al contrario abbiamo assistito ad un processo opposto che ha come cardini l'involuzione a destra della DC e l'allargamento a destra della base elettorale del centro-sinistra, come si è verificato nella recente competizione amministrativa.

« Ecco spiegato il mistero del fallimento del centro sinistra.

« Dobbiamo però aggiungere subito che un punto è stato realizzato dalla politica DC nel centro sinistra: cioè la divisione tra socialisti e comunisti che ha aperto la strada a un nuovo processo di socialdemocratizzazione. Il PSI ha portato a termine la sua lunga, lenta e faticosa metamorfosi. Da parte sua il PSDI ha visto crescere le proprie forze, grazie alla confluenza di una serie di fattori eterogenei: un certo neoliberalismo, incoraggiato dai giornali fautori di una ispirazione democratica moderata, le suggestioni presidenziali e infine le allettanti spinte clientelari. La DC, invece, nel corso della competizione elettorale, ha ritrovato la propria unità su posizioni conservatrici, anticomuniste e reazionarie.

« Nel complesso, quindi, l'asse politico del centro-sinistra, in conformità con la sua involuzione conservatrice e reazionaria, si è spostato a destra a spese dei liberali e del MSI. L'analisi dello schieramento dei partiti è però ben lontana dall'esaurire la complessa realtà. Se volgiamo il nostro sguardo allo scenario politico e sociale del paese per cogliere la sua reale tensione vediamo, da una parte del campo di battaglia, crescere la spinta unitaria delle masse comuniste, cattoliche, socialiste e democratiche (spinta che si esprime nella vasta tensione rivendicativa in corso nel Paese e nelle grandi lotte democratiche), e, dall'altra parte, aumentare la pressione delle forze reazionarie sul governo e sui partiti di centro-sinistra. In definitiva il governo si è trovato, in questi ultimi mesi, all'incrocio di una duplice spinta: da una parte il processo unitario che saliva dal paese e in primo luogo dall'esperienza unitaria delle lotte sindacali e dall'altra parte il rincrudirsi delle pretese reazionarie e conservatrici dei grandi gruppi capitalistici.

« In questa situazione è necessario capire in tempo che questo governo prepara il peggio, arma la reazione, favorisce il deterioramento degli istituti democratici e apre la via a tentazioni autoritarie. Questa è la realtà cui la sinistra deve sapere guardare in faccia, senza infingimenti.

« Le forze della destra conservatrice sono ormai una componente determinante del blocco di potere su cui si regge il centro sinistra, e questo blocco di potere trova oggi nella DC e nella socialdemocrazia i due pilastri fondamentali. Il pericolo reazionario non trova quindi nella socialdemocrazia, almeno per il momento, nè un correttivo nè un baluardo.

« Naturalmente questa realtà può nascondere, coprire, ma non superare i contrasti che si aprono all'interno del governo e dei partiti di centro sinistra. In primo luogo appaiono evidenti le preoccupazioni democristiane nei confronti dell'unificazione socialdemocratica. Per due ragioni principali: primo, la DC teme la concorrenza di un forte partito socialista moderato nella gestione del potere e del sistema; secondo, una grande parte della DC rifiuta la posizione esplicita di partito moderato e conservatore della borghesia che divide a mezzadria la gestione del potere con un partito di natura popolare e socialdemocratica. Una simile prospettiva rischierebbe infatti di trasformare profondamente la ispirazione fondamentale della DC e di mettere in crisi la sua natura interclassista e i suoi rapporti con le masse popolari cattoliche.

« A questo punto arriviamo a uno dei nodi politici fondamentali che stanno di fronte a questo nostro Congresso. Se è vero che i due pilastri del blocco di potere sono la DC e la socialdemocrazia — con le contraddizioni interne che abbiamo visto — quale deve essere la nostra azione per indebolire quel blocco di potere e per spostare le masse popolari che lo sostengono? Questa è la questione; e per risolverla bisogna dare un giudizio preciso delle caratteristiche e delle aspirazioni delle masse che ancora seguono il centro-sinistra.

« La recente competizione elettorale ha dimostrato che, sebbene il programma governativo non sia stato realizzato, una parte determinante delle masse popolari nutre ancora illusioni nel centro-sinistra e gli dà il voto. Ciò vuol dire che si riduce la zona dell'elettorato su cui fa presa un richiamo alle tradizioni unitarie del vecchio Partito socialista e che nuove sono le caratteristiche delle forze che seguono il PSI e la socialdemocrazia in generale.

BOLOGNA — Occhetto durante la relazione

«Ne discende forse che dobbiamo rompere tutti i ponti con queste forze? No, nel modo più assoluto.

«Dobbiamo invece prendere atto che le forze socialiste sono diventate una componente nuova e diversa dal passato, anche se i problemi della libertà, della democrazia e del benessere sono ancora i problemi che muovono, in modo confuso, vasti strati di masse socialiste.

« Come rivolgersi a queste masse, quale politica realizzare nei loro confronti? L'elettorato italiano è suddiviso in tre grandi zone: una zona moderata conservatrice, una zona delle forze di classe che si battono conseguentemente per la democrazia e per il socialismo e una vasta zona democratica intermedia mossa da esigenze di rinnovamento. Il problema centrale che ci sta di fronte è quello di stabilire un contatto ed esercitare una profonda influenza nei confronti di questo settore intermedio dell'opinione pubblica di cui fanno parte nuclei importanti di classe operaia e ceti che vivono del proprio lavoro.

« A questo scopo la FGCI si è battuta per la costituzione di un polo di attrazione a sinistra, cercando di unire le forze autenticamente socialiste in una comune lotta per la pace, la democrazia e il socialismo, col compito vasto e ambizioso di conquistare le vaste masse giovanili ancora lontane dai partiti e dalla politica. La nostra posizione su questo punto è chiaro: bisogna che i rivoluzionari si dividano dai riformisti. Ciò non toglie che i rivoluzionari, nella loro autonomia di coscienza e di prospettive, non debbano avere una politica nei confronti dei riformisti. Con questo spirito abbiamo avanzato la proposta di una confederazione delle forze giovanili socialiste.

« La confederazione delle forze giovanili socialiste dovrebbe presentarsi come una grande organizzazione di massa della gioventù democratica che guarda al socialismo, colmando il distacco esistente oggi tra i partiti di sinistra e quei giovani che ne restano lontani pur mantenendosi in posizioni di lotta contro il sistema. Per superare questa divisione noi riteniamo sia utile e necessario tentare forme nuove di organizzazione per raccogliere e dirigere la carica combattiva delle nuove generazioni fuori dalle divisioni e dagli schemi dell'attuale realtà della sinistra italiana. La nostra proposta non era certo strumentale. Al contrario, noi concepivamo la confederazione non come lo strumento della politica di un partito, e in particolare del PCI, bensì come un primo passo verso una organizzazione unitaria delle giovani generazioni socialiste, autonoma dai partiti, e quindi lo strumento dell'autogoverno e dell'iniziativa politica dei giovani.

« La questione dell'unificazione sorgeva infatti per noi dall'acuta consapevolezza che il problema della costituzione di una società socialista è un problema di oggi, che il socialismo non è attuale solo storicamente, ma anche politicamente. L'unificazione delle forze autenticamente socialiste sorge da questa consapevolezza e quindi dalla volontà di costruire lo strumento per l'azione rivoluzionaria di una società capitalista sviluppata. Il superamento del dogmatismo settario, da parte nostra, e dell'opportunismo socialdemocratico, ne sono i presupposti ».

A questo punto il compagno Occhetto affronta una serie di quattro domande rivolte ai giovani comunisti dal convegno dei giovani socialisti contrari all'unificazione socialdemocratica. « Per quanto riguarda i rapporti col PSDI, noi riteniamo che sia necessario definire una linea alternativa a quella socialdemocratica. La nostra non è oggi una lotta per la democratizzazione del sistema capitalistico ma per una profonda trasformazione del potere, per l'avvento di una nuova classe dirigente. Il primo sforzo unitario che le forze di sinistra devono fare è quello di indicare con chiarezza il programma di riforme del periodo di transizione e attorno a questo programma e a ciascuna riforma mettere in movimento, in modo originale, le masse.

« La democrazia della società socialista è garantita dalla prospettiva di una società pluralistica e ricca di articolazioni democratiche. Una società, cioè, in cui il socialismo non si riduca al potere dello Stato, sia approfondito il rapporto tra le masse e le assemblee elette e la libera espressione delle contraddizioni si manifesti attraverso la pluralità dei partiti.

«Il problema della democrazia all'interno del partito è problema che va discusso a fondo per trovare una soluzione concreta, al di fuori degli schematismi. Noi riteniamo che è possibile applicare in modo rinnovato il principio del centralismo democratico e non escludiamo la possibilità di studiare la sua articolazione in una serie di regole e di istituti capaci di assicurare, in ogni istanza, il pieno sviluppo della democrazia. Anzi questa ricerca va incoraggiata.

« Il rapporto tra internazionalismo e autonomia sta per noi nella chiara definizione di Togliatti: unità nella diversità.

«Non dimentichiamo che cosa il mondo deve alla Rivoluzione d'ottobre e alle rivoluzioni socialiste in Europa, in Asia, in Africa e in America latina. Noi siamo orgogliosi di essere compagni di coloro che nel mondo intero combattono per liberarsi dalla schiavitù, dal colonialismo, dallo sfruttamento capitalistico. Non si possono valutare con miope grettezza le durezze di un movimento rivoluzionario ma, nello stesso tempo, non si possono sottovalutare le questioni di democrazia che restano ancora aperte e che costituiscono un problema comune a tutto il movimento operaio. E questo per il motivo molto semplice che il movimento operaio dell'occidente capitalistico può sviluppare meglio la propria azione se il campo socialista rafforza il suo prestigio ideale e morale, non solo affrontando la competizione in termini economici, ma anche attraverso un approfondimento della democrazia, dell'organizzazione dei rapporti tra gli uomini; e i paesi socialisti possono allargare la democrazia anche grazie all'apporto di idee e di azione del movimento operaio occidentale che può arricchire l'esperienza rivoluzionaria di nuovi valori e di nuovi contenuti di libertà.

« Per questo abbiamo affermato più volte che noi vogliamo andare avanti e oltre il XX congresso. Riteniamo necessario aiutare ogni azione volta a superare lentezze e resistenze nella costruzione di una autentica democrazia socialista che assicuri, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito. Noi riteniamo che sia oggi possibile affrontare apertamente e con coraggio questi problemi. Siamo entrati in una epoca nuova: le questioni della democrazia socialista e della rivoluzione in occidente stanno diventando i problemi di questa seconda metà del XX secolo. Affrontare questa questione è il compito storico delle nuove generazioni socialiste!

« L'insieme di questi problemi, che noi abbiamo affrontato per rispondere ai compagni socialisti, sono anche parte integrale del nostro dialogo con le forze cattoliche. Questo dialogo è aperto. Da parte nostra basti ricordare come all'XI Congresso del PCI il compagno Longo abbia dichiarato esplicitamente che anche lo Stato socialista per cui ci battiamo deve rifuggire da ogni forma di ateismo di Stato.

«La portata di questa affermazione è grande. Lo Stato, secondo questa definizione, deve essere laico e anticonfessionale, cioè deve garantire la stessa libertà di pensiero e di azione a tutte le convinzioni religiose e filosofiche, anche se in questo modo noi affermiamo il diritto dei cattolici di organizzarsi come forza politica all'interno dello stato socialista.

Oggi è la D.C. che, sempre più involuta a destra, non è in grado di offrire ai giovani una simile prospettiva di progresso. Essa deve scegliere: o diventa sempre più il partito moderato, laico del grande capitale monopolistico e in questo modo perde per la strada il sostegno delle masse cattoliche, oppure difende la propria tradizione di partito popolare, cattolico, si impegna in qualche modo a realizzare i valori espressi dal Concilio, e allora deve trovare un rapporto positivo con le forze rivoluzionarie del movimento operaio. Ma questo non è possibile senza una rottura, anche profonda, tra l'anima moderata e conservatrice della D.C. e la sua anima popolare e democratica ».

L'oratore affronta ora il punto centrale del suo discorso: la svolta di massa in seno alla FGCI.

« Dietro alle forze politiche, ai loro programmi e alle loro contraddizioni scorgiamo i problemi delle grandi masse giovanili. Si parla spesso della tendenza del giovane a rinchiudersi in soluzioni individuali. Ma oggi il problema individuale del giovane assume più direttamente che nel passato caratteristiche sociali: e nello stesso tempo le aspirazioni del giovane operaio, del giovane tecnico e del giovane studente sono più omogenee che nel passato, la rivendicazione sociale ed economica e la rivendicazione di libertà e di democrazia si saldano, i problemi del lavoro manuale e del lavoro intellettuale trovano un numero sempre crescente di punti di contatto. Da dove scaturisce questa spinta unitaria, qual'è la sostanza che cementa questa unità di esigenze e di aspirazioni delle nuove generazioni?

«Ci sembra di poter individuare l'essenza delle aspirazioni dei giovani in una spinta insopprimibile, all'affermazione della propria libertà e dignità personale, al consolidamento del valore qualitativo della propria funzione nella società; questo è il filo rosso che unisce tra di loro le varie rivendicazioni giovanili. Questa tensione è oggi una componente fondamentale dell'irrequietezza, dello slancio delle masse giovanili anche se non sempre è accompagnata da una consapevolezza diretta del rapporto che si deve stabilire tra la difesa della libertà personale e i problemi generali della società: è compito nostro creare questo contatto tra esigenze individuali ed esigenze sociali e accendere così la scintilla della coscienza socialista. Questo deve diventare sempre più l'asse della nostra azione, deve diventare la garanzia dello sviluppo di quella svolta di massa della FGCI a cui in questi ultimi tempi abbiamo posto solide premesse. Non dobbiamo andare in cerca di soluzioni miracolistiche.

«Programma di riforme, obiettivi immediati, strumenti organizzativi adeguati: ecco i tre punti su cui si fonda il rilancio di massa della nostra iniziativa politica. E per far questo è necessario abituarsi di più a prendere le mosse delle esigenze vive, reali, delle masse giovanili.

« Sul piano concreto questo vuol dire che noi poniamo al centro della discussione del XVIII Congresso la proposta di dar vita a forme unitarie di organizzazione dei giovani sui problemi, riuscendo a tradurre nel concreto l'esigenza generale di una organizzazione del movimento delle masse e delle alleanze politiche per gli obiettivi di riforma. Il nostro compito non è solo quello di indicare i contenuti positivi, le soluzioni concrete, ma anche quello di dar vita a nuove forme di organizzazione del movimento delle masse giovanili, che superino le divisioni esistenti tra i partiti, che impediscano al movimento di rifluire su se stesso, che prefigurino nuove istanze di presenza democratica delle masse nella vita politica, sociale ed economica del paese.

« Nell'immediato futuro questa azione di massa deve impegnarsi in primo luogo nella lotta per una nuova maggioranza onde superare il centro-sinistra che porta avanti il processo di concentrazione produttiva facendolo pagare alle masse lavoratrici. In secondo luogo occorre dare uno sbocco politico alla tensione sociale che si manifesta nel paese; e poichè l'autonomia del sindacato deve essere rigorosamente rispettata e salvaguardata, ancor maggiore deve essere l'iniziativa e la presenza autonoma del partito e della FGCI fra i lavoratori. Il partito non ha limiti nella nostra iniziativa, il partito può quando, come e dove vuole valorizzare la protesta delle masse lavoratrici, collegarla alla lotta più generale per le riforme e per il mutamento della direzione politica del Paese.

«L'azione autonoma del partito e della FGCI deve quindi suscitare un sistema articolato di alleanze democratiche sui contenuti programmatici della nuova maggioranza che devono dare vita a movimenti permanenti e capillari sul problema della casa, dell'assistenza, del lavoro, della qualificazione, della scuola, della riforma agraria; questi movimenti, battendosi per degli obiettivi democratici, compongono in concreto il programma di transizione verso il socialismo ».

La relazione di Occhetto si addentra, qui, con grande precisione e profondità, nell'esame della situazione del giovane nella società moderna e dei singoli problemi nel contesto assai vario della realtà nazionale: i problemi caratteristici dei giovani nel Meridione, i problemi dei giovani nelle campagne, quegli degli studenti, quelli delle donne e del rapporto uomo-donna che deve essere fondato sulla libera scelta e sulla libertà di unione che presuppone la libertà di scioglimento del vincolo coniugale. Su ognuno di questi problemi Occhetto indica la possibilità di soluzione da perseguirsi nella più larga unità delle forze. In questa serie di problemi ha ovviamente una parte fondamentale quello della pace. Non occorre dimostrare che, se non si blocca il cammino che conduce alla guerra, se non si salva la vita stessa dell'umanità intera, è vano parlare di progresso in qualsiasi campo. L'oratore paragona la posizione del governo italiano, interamente succubo degli americani, con quella del governo inglese, del governo francese che, sia pure in modo diverso, cercano di salvaguardare la propria autonomia.

« Coesistenza pacifica, ovviamente, non significa abbandono della lotta di liberazione dei popoli oppressi. Proprio su questo sono state sollevate due obiezioni: la prima afferma che la coesistenza pacifica non è valida perchè gli imperialisti non vogliono l'accordo, perchè l'imperialismo è portatore di guerra. Infatti, rispondiamo noi, proprio perchè questa è la natura dell'imperialismo e proprio perchè l'imperialismo porta con sè la guerra come la nube l'uragano, bisogna che la nostra offensiva concreta di pace isoli di volta in volta le sue punte aggressive, impedisca agli aggressori di commettere fatti irreparabili, tali da distruggere le basi stesse della civiltà umana. Il secondo argomento, in apparenza più sottile, sostiene che si ottiene la pace solo se si batte il capitalismo: coloro che sostengono questa frase, perchè nient'altro che di una frase si tratta, in apparenza dura ma nella sostanza priva di senso, evidentemente non si sono mai chiesti che cosa bisogna fare per battere il capitalismo. In realtà se è vero che si ottiene la pace se si batte il capitalismo, è anche vero che per battere il capitalismo è necessaria la offensiva di pace dei popoli e degli Stati socialisti.

« Proprio perchè il capitalismo è imperialismo, l'imperialismo e la pace sono in contraddizione, la lotta per la coesistenza impone all'imperialismo una camicia di forza e allarga il fronte delle alleanze, porta di fatto a battersi contro l'imperialismo uno schieramento più ampio di quello delle forze coscientemente anticapitaliste.

« E qui giungiamo alla questione dei compagni cinesi. Abbiamo più volte affermato che la via dell'unità è una via affidata alla ricerca, all'impegno critico, alla comprensione profonda della diversità delle condizioni in cui operano i vari partiti comunisti. Con questo spirito, come voi sapete, le nuove generazioni comuniste hanno cercato di avvicinare e di comprendere le posizioni dei compagni cinesi, cercando di capire l'originalità delle condizioni e del pro-

**l. a.**

(Continua in 6. pagina)

## I discorsi dei compagni Signorile e Pupillo

# *Impegnati interventi dei segretari delle federazioni giovanili del PSI e del PSIUP*

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA, 3.

*Migliaia di bolognesi, di lavoratori venuti da tutte le città emiliane e romagnole, si uniranno domani sera alle 21 in piazza Maggiore agli oltre 700 delegati e agli invitati al XVIII Congresso nazionale della FGCI, in una grossa manifestazione per la pace nel Vietnam, in cui parleranno i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Achille Occhetto. Il Congresso concluderà così le sue quattro giornate di lavoro con una iniziativa politica pubblica che traduce subito nei fatti l'impegno proposto dalla relazione di Occhetto di fare di luglio un mese di impegno attivo, di lotta contro l'aggressione imperialista, per la pace nel Vietnam. Questo è stato, del resto, uno dei temi che ha avuto particolare rilievo in tutti i lavori congressuali, dall'apertura dei lavori quando è stato letto il messaggio della Federazione dei giovani vietnamiti a stamattina quando sono iniziati i saluti delle 22 delegazioni straniere presenti, di cui riferiamo a parte.*

*I giovani vietnamiti non sono potuti venire al congresso perchè il governo italiano ha negato loro il visto. Hanno mandato perciò un messaggio scritto in cui inviano i loro auguri e saluti ed « esprimono la più sincera gratitudine per la solidarietà attiva che i giovani e tutto il popolo italiano manifestano al popolo vietnamita in lotta ». Il messaggio è stato accolto con grandi applausi dai delegati che in piedi scandirano il nome di Ho Ci Min. Applausi e nome che sono più volte risuonati sotto la grande volta del Palazzo dello Sport dove si svolgono i lavori del Congresso, insieme alle note delle più popolari canzoni dedicate alla eroica lotta dei partigiani vietnamiti. I lavori del Congresso si sono aperti così venerdì mattina con una nota di particolare attualità, acutizzata dalla drammaticità delle notizie del nuovo bombardamento USA su Hanoi.*

*Prima del saluto dei giovani vietnamiti, il compagno Gravano aveva dichiarato aperto il congresso e chiamato alla presidenza i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Cossutta, Fanti e Calamandrei che fanno parte della delegazione del CC del PCI ed inoltre, Occhetto, Petruccioli, Mechini, Pieralli e tutti i componenti la Direzione e il CC della FGCI, numerosi delegati delle singole federazioni, il segretario regionale del PCI per l'Emilia-Romagna, Carina, il segretario della federazione bolognese, Galetti, i compagni Zangheri, Stefani, Cocchi e Bentini. La compagna Jotti che faceva parte della delegazione del CC ha telegrafato i propri saluti e auguri perchè impossibilitata a intervenire.*

*Nella grande sala, addobbata di bandiere rosse e tricolori, con una sola scritta sul fondale dietro la presidenza: « Nell'unità dei giovani l'avvenire socialista dell'Italia », oltre ai 739 delegati di tutte le regioni italiane, a numerosi invitati, ai rappresentanti dei movimenti giovanili di altre Nazioni, sono presenti ufficialmente anche le delegazioni della federazione giovanile del PSI (ne fanno parte i segretari Signorile e Fioriello, Cicchitto, Cabibbe, e Spinella della direzione ed altri dirigenti nazionali), della federazione giovanile del PSIUP (rappresentata dal segretario nazionale Pupillo, da Amaro di Bologna e da Miata).*

*Prima della relazione di Occhetto, che ha occupato gran parte della mattinata di venerdì, il segretario della federazione comunista di Bologna, Galetti, ha portato il saluto della città e dei 106 mila comunisti bolognesi. Ricordate le tradizioni antifasciste e di lotta per il socialismo che sono patrimonio e vanto di Bologna, Galetti ha messo l'accento sulla coscienza democratica che anima la maggioranza dei cittadini, sul « tessuto unitario che lega, pur nel dissenso e nella lotta politica ideale, le diverse forze politiche democratiche e di sinistra ». Dopo aver parlato dell'operato e dei risultati raggiunti dalle amministrazioni popolari di sinistra, Galetti ha detto che la grande forza dei comunisti bolognesi è sempre stata e vuole essere al servizio dell'unità operaia, dell'unità delle sinistre «per un nuovo rapporto tra le forze politiche democratiche laiche e cattoliche che favorisca un processo di nuove convergenze, di collaborazione, di intese per nuove maggioranze ». Galetti ha concluso il suo discorso rinnovando gli auguri e i saluti a tutti i presenti e sottolineando l'attesa e l'interesse che circondano il XVIII Congresso della FGCI.*

*Il dibattito sulla relazione del compagno Occhetto, iniziato venerdì pomeriggio, è proseguito per tutta la giornata di sabato e di oggi, con gli interventi di numerosi delegati e la partecipazione attiva anche dei giovani del PSI e del PSIUP. Tanto Signorile che Pupillo, infatti, hanno preso la parola non per esprimere dei saluti formali, ma entrando nel vivo della discussione a cui hanno portato interessanti contributi.*

*Il segretario della federazione giovanile del PSI ha messo l'accento sulle forme nuove di unità e di discussione che i giovani della sinistra laica e cattolica hanno saputo trovare. Un dibattito che ha sempre cercato di essere « un discorso positivo in cui l'impegno dei giovani socialisti per il superamento dell'attuale politica del loro partito si accompagnava ad una conferma aggiornata delle "ragioni" socialiste di Venezia ». La maturazione unitaria dei giovani, ha proseguito Signorile, è avvenuta attraverso le lotte per la democrazia. E' così giunto il momento di tentare un bilancio della situazione politica più recente, partendo dal luglio '60 e precisando il giudizio sul centro-sinistra Nel momento attuale « il centro-sinistra si è attestato sul terreno moderato ed ha così perduto la sua stessa ragione di essere», quella per cui era nato, e cioè di mettere in atto una politica di riforme. Da cui la necessità oggi urgente di una ristrutturazione unitaria della sinistra tenendo presenti tre esigenze essenziali: che il vuoto del centro-sinistra viene riempito da un'aggressiva iniziativa padronale, che è necessaria una risposta socialista per l'oggi, che la riorganizzazione unitaria della sinistra deve essere perseguita dalla componente socialista proprio di fronte alla evoluzione politica in atto Alla luce di queste considerazioni, ha proseguito Signorile, va detto anche che la unificazione tra PSI e PSDI non costituisce una risposta positiva a nessuno dei tre problemi sottolineati. Dopo avere sviluppato una serrata critica al processo di unificazione socialdemocratica, Signorile ha rilevato che lo schieramento di avanguardia delle sinistre unite non può avvenire « intorno » ad un partito. Occorre muoversi con pazienza, ma anche con coraggio. Ed è compito delle forze avanzate cattoliche, laiche, marxiste — ha concluso — costituire il nucleo motore di questo processo.*

*Anche il segretario della federazione giovanile del PSIUP, Pupillo, ha posto al centro del suo intervento il problema della unità delle sinistre. Dopo avere compiuto un attento esame critico dell'attuale situazione politica e del centro-sinistra, Pupillo ha messo l'accento sul come contrastare l'unificazione socialdemocratica. Si tratta — ha detto — di dare una risposta politica ai problemi del momento, facendo i conti con la realtà e anche con noi stessi. Si tratta di elaborare e portare avanti una strategia di alternativa basta sulle riforme di struttura, portando lo scontro di classe a fasi più acute. Si tratta di colpire il meccanismo generale del sistema facendo centro sul rapporto fabbrica-società, economia-politica. La questione dell'unità delle sinistre — ha concluso Pupillo — si colloca in questa visione delle cose, avendo presente che il tema è quello di dare una risposta socialista per l'oggi, recuperando la coscienza della possibilità e attualità del socialismo.*